

16/12/1986

AUTORE V. M. MANFREDI

OPERA PALLADION

RECENSIONE G. ALVAREZ GARCIA

PERIODICO IL SOCCO 20. DRG

Un Palladion poliziesco fino al '2000

di Gonzalo Alvarez Garcia

Palladion è uno strano libro, un eccellente romanzo giallo. Trattandosi di un giallo, comincia in maniera insolita. Le prime trenta pagine per raccontare la cavalcata di Lucius Fonteius Hemina, tribuno della terza legione italica, da Roma fino ad Alabanda, nell'Asia Minore, per consegnare al console Manlius Vulso, pericolosamente guerrafondaio, un messaggio urgente mediante il quale il Senato Romano intendeva fissare dei limiti ben precisi alle sue scorrerie.

Per tutta la durata della lettura di trenta pagine il lettore è combattuto da due sentimenti contrapposti: rispettare il libro che, dopo tutto, ha una bella copertina e un'ottima rilegatura, o buttarlo nella spazzatura?

Ma ecco che, appena superato quel primo e unico scoglio, la lettura procede spedita e senza intoppi. Non solo, ma non ci sarà più verso d'interromperla finché non si arriva alla pagina 297, cioè quasi alla conclusione.

Distruzione universale

Il racconto è imperniato sulle vicende di un idolo famoso nell'antichità, il Palladion, per l'appunto. Seppellito in fretta e furia dalle autorità tra le sabbie e il tufo dell'agro romano per impedire che i nemici dello Stato se ne impadronissero, sembrava dimenticato da tutti; tuttavia era stato inseguito oscuramente da bramosie e terrori sin dall'alto Medioevo fino alle soglie del Due-mila, quando, nel corso di una fortunata campagna di scavi archeologici, viene riportato alla luce.

Appena scoperto, si scate-

nano le macchinazioni intorno a lui. Agenti di una pericolosa associazione segreta gli danno caccia spietata. Sembra che vogliono impossessarsene per sfruttare il suo terribile magnetismo, accumulato in secoli e secoli di devota adorazione da parte dei fedeli, per contrapporlo al potere micidiale delle modernissime armi spaziali. Rischia così di saltare il precario equilibrio tra le Potenze; si corre persino il pericolo di andare incontro alla distruzione universale. Contro gli uomini di questa specie di loggia segreta onnipresente si schierano alcuni personaggi sorprendenti che ricordano le imprese di Davide contro Golia: Fabio Ottaviani, il protagonista, insieme a un gruppetto di amici, romannacci scanzonati e incalliti, i quali si battono a corpo nudo contro il sofisticatissimo apparato di potere dell'«Associazione» e riescono a sconfiggerla.

È sorprendente l'abilità dell'autore; egli riesce a costruire un racconto armonioso, per niente stravagante e, persino, ricco di suspense, con dei materiali assolutamente eterogenei, quali storia antica, archeologia, linguistica, tecnologia avanzata, mitologia, parapsicologia, spionaggio, logge segrete, mafia.

Contrariamente a ciò che il titolo potrebbe lasciar supporre, Palladion, cioè la divinità di Troia rapita da Diomede e Ulisse, titolo che riporta la nostra fantasia ai misteri oscuri delle antiche religioni, nel romanzo di Manfredi non esiste pátos; solo suspense. È giusto che sia così, poiché il pátos è estraneo al genere di narrativa a cui il libro appartiene; le passioni che agitano i personaggi sono quelle indispensabili alla tessitura di un

buon racconto giallo: intense, ma scontate, come l'omicidio nel film di terrore.

L'aver saputo combinare tali elementi in maniera così sapiente, divertita e divertente, è un merito non piccolo dell'autore. Leonardo Sciascia confessava, intorno agli anni Sessanta, che il suo più grande desiderio di scrittore era quello di comporre un buon romanzo giallo.

Dominato dall'azione

E non aveva torto. Rimane, forse, un altro scopo alla letteratura moderna se non quello di far trascorrere il tempo dei lettori il più piacevolmente che sia possibile? Forse che Agatha Christie non è stata un grande maestro nell'arte della narrativa?

Naturalmente, il libro è dominato dall'azione. Il pensiero non conta, si può dire che non esista; di fatto, appena finita la lettura, tutto il libro scompare dalla mente senza lasciare traccia come quando si cancella una frase scritta sulla lavagna.

In compenso, l'azione è vivacissima, stuzzicante, maliziosa. Quando la fatica fisica della lettura sta per raggiungere una determinata soglia, e sembra che anche quella morale stia per sopraggiungere, ecco che l'azione guizza, muta scenario, cambia percorso e ti rimette in sella. Il linguaggio di Manfredi è diafano, leggero, sottile, persino elegante. Con uno stile così l'autore di Palladion può affrontare qualsiasi impresa letteraria, senza il timore di stancare il suo pubblico.

Valerio M. Manfredi,
«Palladion», Mondadori,
pagg. 310, L. 20.000.